

PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

RIFLESSIONI ... PRECARIE SU WAGNER E DINTORNI



E POI CHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE
CON LIETO VOLTO, OND'IO MI CONFORTAI,
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

Aiuto! Ho la terra che trema sotto i piedi. Sì, mi sento una “precaria” della vita: ho un lavoro da precaria (ma sarebbe più opportuno dire che, in questo momento, non ho un lavoro, poiché anch’io, nel mio piccolo, alimento la folta schiera degli insegnanti precari italiani), in famiglia c’è una persona con la salute assai precaria, la vita stessa mi sembra appesa ad un filo che, da un momento all’altro, potrebbe spezzarsi, e quindi è essa stessa precaria. Per fortuna gli affetti vanno meglio, ma non si sa mai: con i tempi che corrono, dall’oggi al domani tutti i progetti potrebbero andare all’aria! Gli esami non sono mai finiti, ogni giorno ogni cosa va conquistata con le unghie e con i denti, con la concreta possibilità di ritrovarsi con niente tra le mani. Può bastare? In realtà, non intendevo condividere con voi i miei drammi personali, quanto piuttosto fare alcune considerazioni, nel tentativo di carpire un po’ di quel mistero che la vita ci riserva quotidianamente.

Ultimamente vi avevamo abituati bene: articoli su Wagner e riflessioni d’alto tenore hanno occupato le pagine di Cura e Cultura anche se, pensandoci bene, le mie “meditazioni” possono trovare una coerente collocazione nell’universo wagneriano.

Penso vi ricordiate di Wotan e della reggia (il Walhalla) da lui tanto desiderata, al punto da promettere in cambio ai costruttori – i giganti Fasolt e Fafner – la cognata Freia, simbolo della bellezza e della giovinezza; credo vi rammentiate anche di Alberich che, nel nome del potere, giunge a maledire l’amore. Un mondo avido, in cui l’ordine è stato sovvertito e in cui regna il disordine e la lotta. Personalmente, vedo molte analogie con il modo attuale di vivere.

Ci lamentiamo – cosa lecita e legittima in molte situazioni – del fatto che tutto sfugge, che non è più possibile fare progetti, che oggi ci siamo e domani chissà, che per i giovani è cosa ardua pensare di avere una famiglia e chiedere un mutuo, che non ci sono più valori stabili (c’è anche il precariato dei valori: una graduatoria lunghissima!) ... Che senso ha allora vivere? Siamo costantemente presi dal tempo che ci sfugge di mano e giornalmente impegnati a eludere il presente per proiettarci in una dimensione che non è ancora. Abbiamo la presunzione di poter pianificare persino le emozioni e i sentimenti: “quando avrò raggiunto questo obiettivo, sarò finalmente felice e soddisfatto”; oppure, “se farò questo, sono sicuro di sentirmi pienamente realizzato”. Anche Wotan lo credeva e più che mai ne era convinto Alberich. Una sontuosa reggia e un piccolo anello avrebbero reso tutto più bello ai loro occhi. Anch’essi erano però poco preparati sugli imprevedibili risvolti futuri dei loro avidi progetti.

Ma cosa ne sarebbe del tempo se non avessimo l’illusione di poterlo dominare attraverso orologi e calendari? Semplicemente non sarebbe e forse tutti noi, finalmente, saremmo costretti a vivere la vita e non il tempo, una dimensione che sfugge anche alle più sofisticate definizioni scientifiche.

Certo, questo non significherebbe non avere più problemi ma almeno significherebbe avere meno incognite. Il problema, infatti, è tale per la poco prevedibile soluzione che il tempo ad esso riserverà. Ma se il tempo diventa una dimensione interiore e non più un minaccioso conto alla rovescia, ecco che allora il problema si trasforma in opportunità: quella di ascoltare giorno per giorno la vita, assaporando quei piccoli gesti che spesso rimangono invisibili e ascoltando attentamente le nostre emozioni (gioia, dolore, tristezza...), senza l’angoscia di ciò che ancora non è.

L’anello del Nibelungo, in tal senso, mi sembra una parabola della vita umana: la

voglia di conquistare il nostro Walhalla all'alba della nostra gioventù, fino al "crepuscolo" della vita che ci fa spesso sentire inutili e inadeguati. Se poi non siamo tra quelli che oltre il crepuscolo intravedono una dimensione "altra", beh, non c'è di che stare allegri. Ma tra *L'oro del Reno* e il *Crepuscolo degli Dei* (che abbiamo preso a prestito quali metafore delle diverse fasi della vita) c'è la Walkiria Brunilde, sensibile all'amore di Siegmund e di Sieglinde: amerà perdutamente l'eroe Sigfrido e grazie a quell'amore l'oro ritornerà al suo posto, riportando, infine, il primigenio ordine e l'originaria armonia. A noi forse manca proprio questo: conosciamo il giorno del nostro esordio sul palcoscenico della vita, attendiamo un epilogo ignoto, ma evitiamo accuratamente ciò che ci sta nel mezzo: l'amore, quello per noi stessi e per i piccoli accadimenti che sovente passano inosservati.

A tal proposito, oggi ero a cantare insieme ai miei "amici" della comunità e riflettevo su come la musica ci imponga il tempo del "qui ed ora": provate, se vi riesce, ad andare a tempo ... futuro! Se anche un solo elemento del coro va "fuori tempo" perché attacca in ritardo o è in anticipo rispetto alla battuta, il nostro canone si trasforma in un caos! Ecco che allora occorre l'impegno di ognuno. Quante volte, durante le prove, il nostro direttore dice a qualcuno un po' distratto: "Metti da parte i tuoi pensieri e pensa a quello che stai facendo adesso!"

Dicevano saggiamente i nostri vecchi: ogni cosa a suo tempo. Perché correre o indugiare su ciò che non è più? Cogliamo ciò che abbiamo vissuto come occasione per comprendere meglio il presente e guardiamo al futuro senza anelare troppo alla mèta!

Dopo questa breve disamina, continuo ad avere/non avere un lavoro precario, le preoccupazioni per la salute di una persona a me cara mi accompagnano durante le 24 ore, ma mi sento un po' meno precaria della vita: oggi ho avuto le mie piccole soddisfazioni che ho imparato a guardare, e non solo di sfuggita. Inoltre, ho avuto la possibilità di riflettere e di mettere nero su bianco i miei pensieri, anziché piangermi addosso.

Un'ultima cosa: sapete qual è l'etimologia della parola "precario"? Dal latino *prex* (prece), cioè preghiera. Quindi, ciò che è ottenuto per mezzo della preghiera, che ci è concesso per volontà altrui e che, in quanto tale, non dura eternamente ma quanto vuole il concedente. Per estensione, ciò che ha poca durata.

E se dunque provassimo a concentrarci sul presente? Confido sul fatto che l'oggi non dovrebbe riservarci troppe incognite; certo, meno di quelle che paventiamo nel ... tempo futuro, modo indicativo, voce del verbo ... Perdonate la deformazione professionale!

Buona vita a tutti.

Monica Ramazzina